

LARIO CONNECTION

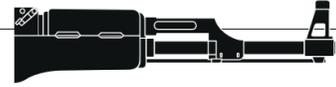


LE GERARCHIE

La 'ndrangheta è organizzata secondo gerarchie ben precise e rigorose, dette "gradi" o "doti" o, ancora, "fiori". I livelli più alti rappresentano l'organo decisionale, sono depositari di conoscenze non accessibili ai livelli inferiori e hanno la possibilità di relazionarsi con altre organizzazioni criminali. A differenza delle "cariche", i "gradi" non sono a carattere temporaneo, nel senso che si passa di grado per merito o anzianità. Il "grado" può essere perso solo in casi eccezionali per demeriti

Giovane d'onore

Non è un vero e proprio grado, ma una affiliazione per "diritto di sangue". Il titolo viene assegnato al momento della nascita ai figli degli 'ndranghetisti come buon auspicio affinché in futuro possano diventare uomini d'onore



PADRINO O QUINTINO



È il grado apicale che uno 'ndranghetista può raggiungere. È attribuito a un ristretto numero di mafiosi che all'interno dell'organizzazione criminale costituiscono una vera e propria oligarchia con diversi privilegi e altrettante responsabilità



TREQUARTINO

Livello successivo a quello del "quartino"



QUARTINO

Grado successivo al "vangelo"



VANGELO

Viene detto anche "vangelista" perché ha prestato giuramento di fedeltà all'organizzazione criminale mettendo una mano su una copia del Vangelo. Si tratta di un grado di altissimo livello



SANTISTA

È il primo grado della società maggiore. È colui che ha ottenuto la "santa", cioè un grado ancora più elevato per esclusivi meriti criminali



SGARRISTA O CAMORRISTA DI SGARRO

Si tratta di un affiliato con incarichi di rilievo, in quanto è il grado ultimo della "società minore" nell'ambito di una "locale". Lo sgarrista diventa di sangue quando ha compiuto un omicidio. Lo sgarrista definitivo è il grado più alto della Società Minore



CAMORRISTA

È un affiliato già di una certa importanza, giunto a questo livello dopo un "tirocinio". Gli sono affidate funzioni che il picciotto non può svolgere. Il camorrista può essere semplice, di fibbia (se può convocare o presiedere una riunione per affiliare un picciotto), formato (il quale può sostituire il capobastone)



PICCIOTTO D'ONORE

È il primo vero gradino della "carriera" malavita. Corrisponde alla figura del gregario, ovvero a un esecutore di ordini, il quale deve cieca obbedienza agli altri gradi della cosca. I picciotti sono la fanteria o, meglio, i caporali delle cosche calabresi

La storia Quando lo Stato capì che il Nord era nel mirino
Tutto ebbe inizio con la confessione di Narduzzo Messina

L'alleanza tra Cosa Nostra e le famiglie di 'ndrangheta in Lombardia raccontata da un pentito di mafia ai magistrati di Palermo



Paolo Borsellino raccolse per primo le dichiarazioni di Narduzzo Messina. Da quelle confessioni scaturì l'operazione "Notte dei Fiori di San Vito"

Anno domini 1992. L'anno delle stragi di mafia. L'anno in cui Cosa Nostra colpisce al cuore della Sicilia onesta uccidendo prima Giovanni Falcone e subito dopo Paolo Borsellino. Il 18 aprile, mentre le strade dell'isola sono percorse dalle processioni della settimana santa, la polizia arresta Leonardo Messina, conosciuto tra gli uomini d'onore con il soprannome di Narduzzo.

Messina è giovane. Ha 37 anni, alle spalle un paio di condanne per furto e reati minori. In galera non ci vuole tornare. Decide di vuotare il sacco, chiede di parlare con Borsellino.

L'INCONTRO CON BORSELLINO

Il 30 giugno, 19 giorni prima che in via Mariano D'Amelio esplodesse l'inferno, Leonardo Messina mette a verbale le sue dichiarazioni. Borsellino fa in tempo a verificare che le affermazioni dell'uomo d'onore della famiglia di San Cataldo coincidono con altre raccolte da Falcone e che parlavano di un'infiltrazione della 'ndrangheta in Lombardia. Le dichiarazioni di Narduzzo aprono uno squarcio di luce sulla presenza delle cosche al Nord e su un'alleanza fino a quel momento sconosciuta tra la Cosa Nostra e le famiglie calabresi.

Il 17 novembre, sotto la

guida del procuratore capo di Caltanissetta, Giovanni Tinebra che ha preso idealmente nelle mani il testimone dell'inchiesta lasciato da Paolo Borsellino, scatta l'operazione *Leopardo*.

L'OPERAZIONE LEOPARDO

Messina che in riva al Lario aveva messo le basi di una fiorente joint venture tra mafia e 'ndrangheta, ha riempito pagine e pagine di verbali. Le sue rivelazioni portano all'arresto di 200 persone e culmineranno, alcuni mesi dopo, nella spettacolare azione *Fiori della Notte di San Vito*. È il 15 giugno 1994. Alle dichiarazioni di Narduzzo Messina si sono aggiunte quelle di altri pentiti: Salvatore Maimone, Calogero Marconò, Saverio Morabito, Antonio Zagari. I magistrati hanno ricostruito nei dettagli la mappa dell'organizzazione mafiosa che si è insediata al Nord.

Come scrivono le cronache dell'epoca, «Fra le migliaia di meridionali risucchiati in Lombardia dal mito di un posto di la-

voro si sono facilmente mimetizzati i commessi viaggiatori delle principali famiglie» mafiose «che hanno aperto "agenzie", oltre che nell'area metropolitana, soprattutto nelle province a nord di Milano».

CENTINAIA DI ARRESTI

A Como le persone finite in carcere sono 213, a Varese 11, a Brescia 17. Oltre 300 i capi d'imputazione, i "rami" degli affari delle cosche: omicidi e sequestri, traffico d'armi e di droga, riciclaggio di denaro, racket. Alle attività illegali vanno aggiunti però gli investimenti per ripulire il denaro sporco: edilizia, turismo, finanza.

Con i *Fiori della Notte di San Vito* la polizia scardina l'intera organizzazione criminale che in Lombardia faceva capo al clan di Giuseppe Mazzaferro.

Secondo uno dei pentiti che ha condotto per mano i magistrati nel labirinto delle cosche, il gruppo criminale aveva tra l'altro progettato un attentato contro il vicequestore Carmelo Casabona, già nel

mirino della mafia siciliana. Imponente la macchina messa in movimento dalle forze dell'ordine: 1.500 agenti, i quali notificano 370 ordini di custodia cautelare, quasi tutti eseguiti (117 furono consegnati a persone già detenute). Sessantadue gli avvisi di garanzia, due dei quali diretti a poliziotti infedeli.

PARLA ROBERTO MARONI

Nella conferenza stampa convocata a Milano per illustrare l'operazione il primo a parlare è Antonio Manganelli, oggi capo del-

la polizia ma allora dirigente del servizio centrale operativo della polizia. «I fiori - dice ai giornalisti Manganelli - nel linguaggio delle 'ndrine sono i gradi degli affiliati. Questa volta, i fiori li abbiamo distribuiti noi». Per far capire quanto "pesa" il blitz quale importanza magistratura, forze dell'ordine e politica attribuiscano agli arresti, si catapultano nel capoluogo lombardo anche il ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, entrato da poche settimane nel primo governo Berlusconi. Assie-

me a Maroni ci sono il capo della Polizia, Arturo Parisi, il comandante generale dei carabinieri, Luigi Federici, il comandante generale della guardia di finanza, Costantino Berlinghi e il direttore della Dia, Gianni De Gennaro.

Roberto Maroni è euforico. «Questa - dice - sembra essere la più grande operazione antimafia degli ultimi dieci anni e ha permesso di decapitare la 'ndrangheta in Lombardia».

